CANTATA
PER LA NATIVITÀ
DELLA BEATISSIMA
VERGINE
IN OCCASIONE
DELLA PUBLICA ACCADEMIA
NEL
COLLEGIO NAZARENO.

IN ROMA MDCCLVI.
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL PRESSO MONTE GIORDANO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ABRAMO.
DAVIDDE.
ISAIA.
CORO DI PATRIARCHI, E PROFETI.

Il luogo dell' azione è il limbo de' Padri.

La Musica è del Signor Rinaldo di Capua.

Omnes Prophetae Deiparam praevidentes illam multis nominibus vocarunt, multisque formis descripserunt.

Andr. Creten. apud Maracc. in Praef. Polyan. Marian.

Quelle espressioni, che sembrano mostrare la preesistenza di Maria, siccome ogni parola ed enfasi, che nel rigoroso suo senso non convenisse alla santità degl' Interlocutori, protesta il Religioso Autore non essere, che pure grazie di poesia, e soccorsi usurpati a profitto d' una scarza immaginazione.

PARTE PRIMA.

CORO.

DUnque ognor per noi si addensa
Pigra notte contumace?
Non v' è stella, non v' è face,
Che per noi baleni in Ciel?
Giusto Ciel, le tue promesse
Perchè tardo ancor sospendi?
Perchè ancor le brame accendi
Del tuo popolo fedel?

Abr. Taccia il pubblico pianto; Ah non è questo
A impietosir le stelle
Il consiglio miglior. Figlj [che a voi
In qualche parte almeno
Padre mi volle il Ciel (*a*)], nascose, o Figlj,
Son del Signor le vie (*b*). Di sue promesse
Spesso tardo è fra noi
L' effetto ad apparir; ma colpa ingrata
Dubitarne saria (*c*). Sperar dobbiamo,
Ma con cauto timor: dobbiam temere,
Ma con avida speme. Iddio con queste
Di speme, e di timore
Tormentose vicende
I nostri cori ad istruire imprende.

Isa. E come in tanti affanni
Le lagrime frenar? Dov' è la bella
Del sospirato giorno
Alba gentil, che in questo
Sordo orror pertinace
Spanda vergini rai (*d*)? Dove l' augusta

(*a*) *Nomen* Abram, *quod est* Pater excelsus, *commutavit Deus in* Abraham, *quod est* Pater multarum gentium. *Gen. cap.* 17. *v.* 5.
(*b*) *Ad Rom. cap.* 11. *v.* 33.
(*c*) *S. Hier. ad Jul. ep.* 92.

(*d*) *Hugo de S. Victore serm.* 34. *in nat. B.M.V.*

Donna promessa un dì, le cui serene
Amorose pupille il grande accordo (a)
Trattin col suo Fattor, e per conforto
Del nostro in tolerar stanco desio
Leghino Dio coll' uomo, e l' uom con Dio?

(a) Isid. Thessal. in orat. de nat. B. M. V.

Coro. Giusto Ciel, le tue promesse
Perchè tardo ancor sospendi?
Perchè ancor le brame accendi
Del tuo popolo fedel?

Isa. Il mio desire, ognora
Portato a immaginar, su gli occhi miei
Una candida nube, un' astro ardente,
Un bel chiaror dipinge (b);
Ma sento poi che agli occhi miei svanito
L' astro, la nube, il bel chiaror dipinto,
Nasce un vero dolor da un gaudio finto.
Vede in placido riposo
Le campagne in mille forme
Biondeggiare allor che dorme
L' affannoso - mietitor.
Ma poi desto ignude avene
Mira in campo, e allor diviene
Il fallace suo contento
Un fomento - di dolor.

(b) Vide Marraccium Polyan. Marian. voc. Nubes, Astrum, Splendor.

Dav. Finor la mia speranza
Di tue penne reali, Eterno Padre,
Alla grand' ombra augusta
Placida si nutrì (c). Disciolta in latte
Le mie labbra ingemmò, dono primiero
Del caro sen materno (d). I passi miei
Splendida face, e scorta,
Incerti assicurò. Di mie vicende
Nel tenor periglioso

(c) Psal. 35. v. 8. Psal. 56. v. 2. Psal. 90. v. 4.
(d) Psal. 21. v. 10.

Mi

Mi fu guida la speme, e colla speme (a)
A soffrire a' goder appresi insieme.
Ma dove, ah dove è il sospirato frutto
Del mio lungo sperar? Profonda notte
Ancor m'ingombra: in amarezza il ciglio
Giace sepolto ancor: intumidite (b)
Le gote al lungo pianto ognor fan fede (c)
Dell' interno dolor. Dov' è la cara
Parte del sangue mio? Dov' è la grande (d)
Liberatrice attesa?
Quella, che già sospesa
Sull'arpa mia regnò? Quella, che un giorno
Io vidi intorno intorno
Di varj fregi adorna, e qual Reina (e)
Sfoggiare in manto d' oro, e in strana guisa
Corteggiata da stelle
Alzarsi a volo, e sull'eterea mole
Vincer la luna, e gareggiar col sole (f)?

Abr. Ah quel sembiante augusto agli occhi miei
Tutto ignoto non è: Dentro le nere
Caverne tue profonde
Io fermo il guardo, o Tempo, e al guardo mio
Sento che a poco a poco
Si diradan le folte
Tue caligini antiche: in quelle io miro
I tuoi tesori ascosi,
I furti tuoi, le avare prede: in quelle
Fra mille belle, e mille Alme sovrane
Miro, e mi trema il cor, miro quell' una,
Che i pregj in se delle più belle aduna (g).

Il cor mi trema in seno,
Se quel sembiante io miro,
E vola in un sospiro
A quel sembiante il cor: Ma

(a) *Psal.* 4. v. 9.

(b) *Job. cap.* 17. *v.* 2.

(c) *Psal.* 101. *v.* 10.

(d) *S. Jo: Damasc. in orat.* 4. *de nat. B. M. V.*

(e) *Psal.* 44. *v.* 10. *& seqq.*

(f) *Apoc. cap.* 12. *v.* 2. *Vide Dionys. Carthus. lib.* 1. *de laud. B. M. V. art.* 4.

(g) *Vide S. Ildephons. serm.* 1. *de Assumpt. & Theod. Ancyr. orat. in B. V.*

Ma torna poi ripieno
Di più soave affetto
A respirarmi in petto,
A ragionar d' amor.

Isa. Per qual piacere, oh Dio!
Di Lei sì presto il Ciel la grande imago
Nel mondo disegnò, se poi sì tardo (*a*)
Si tesse il mortal velo
Quell' alma a ricoprir? Ignoto, o Mondo,
Era il tuo nome ancor, ancor appese
Le fondamenta dell' immobil terra (*b*)
Non scemavano ai vuoti
L' interminato orror: il piè spumante
Non movea l' Oceano, e non ancora
L' Onnipossente Padre
De' neri abissi sull' informe faccia
Alzate avea le creatrici braccia;
E già della grand' Alma
Ardea l' esempio fra l' eterne idee:
Già bella risplendea
A' rai di quell' Amor, che amando crea (*c*).

Abr. Di quell' amore ai rai
Chiare vedea la real Donna eletta
L' opre esterne primiere
Del sovrano Motor. Quand' egli accese (*d*)
In grembo al Ciel le stelle, e quando al moto
Spinse le nuove sfere, e quando sciolse
Il primo volo all' aure, ai rivi il freno,
E quando ai prati in seno
Destò l' erbette, e i giovanetti fiori,
Quando i discordi umori
Temprò degli elementi; era già bello
Il tuo spirto, o gran Donna, e là distinto
Nel bel seno amoroso Lieto

(*a*) *S. Hier. orat. de Assumpt. B. V.*

(*b*) *Prov. cap. 8. v. 29. & seqq.*

(*c*) *Isid. Thessal. in orat. de nat. B. M. V.*

(*d*) *Prov. cap. 8. v. 22. & seqq.*

Lieto godea del ſuo Fattore aſcoſo.

Dav. Ma perchè ſorda intanto
Or ti moſtri al mio duol? E quando, e quando
I lacci miei dalla tua man diſciolti
Potrò lieto baciar? Ah che il timore....
Ah che l' affanno mio.... Ma tu dal Cielo
Potrai, Vergine bella,
Queſti affetti approvar? E' del mio core
Innocente l' affanno?
E' giuſto il mio timor? Forſe m' inganno?
Minaccia aſcoſo
Nel mar lo ſcoglio.
Freme d' orgoglio
Nera procella.
Dov' è di bella
Stella il chiaror?
Tu ſei la ſtella (*a*),
Il mar ſon io (*b*):
Scoglio natio
E' il mio timor.

(*a*) *Num. cap.* 24. *v.* 17.

(*b*) *Ep. Jac. cap.* 1. *v.* 6.

Abr. No che tanto crudel la noſtra pena,
Figlj, non è: tra duri lacci avvolti
Ancor ſi geme, è ver; ma il Ciel pietoſo
A libertà felice i noſtri cori,
I noſtri guardi almeno
Or comincia a chiamar. Al Cielo alzate
Le addormentate già caliginoſe
Voſtre pupille, e là mirate eſpreſſa
L' imagine di Lei, che il noſtro pianto
Terger quaggiù dovrà. Queſta fin d' ora,
Queſta alla noſtra fede
Rende prodigo il Ciel larga mercede.

Iſa. Oh quale, oh quale i noſtri guardi inſulta

Strana pioggia di rai! Come in un volto
Tutto raccolto è il sol? Come due ciglia (a)
Sì vive lampeggiar? Maria... lo veggio,
Sì quel gran nome io veggio in vaghi espresso
Caratteri di luce
Quella fronte occupar: in Lei palese
Veggio il grande mistero
Dell'eterna pietà. Da' lacci antichi
Sento già sciormi il piè: sento dell'ombre
Diradarsi l'orror. Già la bramata
Promessa libertà (b).... Ma come, oh Dio!
Tanti affetti in un punto
Mi si affollano al cor? Che inusitato,
Che rovinoso è questo
Torrente di piacer! In mille affetti
Va l'alma a naufragar: da mille moti
Sento diviso il cor, e in tutti io sento
Un piacer, che diletta, ed è tormento.

Dav. Ah qual sarà poi bella ai fregj unita
D'una spoglia gentil, se nudo spirto (c)
Bella tanto è fin d'or? Mirate, oh Dio!
Come dolce declina
Gli amorosi suoi rai; come il bel viso
In un pensier soave
Sembra adagiar. Tra se forse rimembra
Della Gessea radice (d)
Il rampollo gentil. Forse il pensiero
Si pasce là nella montagna ardente
Fra le innocenti arsure (e)
Dell'incombusto rovo: o forse ancora
Or se le aggira in mente
La mistica sul vello onda cadente (f).

Abr. Ecco già riaccesi

Que'

(a) *Richard. a S. Laur. de laud. B. M. V. lib. 1.*

(b) *Vide Escob. in Cantic. cap. 8. ver. 2. num. 35.*

(c) *Jo. Ep. Aret. in tract. de Dormit. SS. Virg. Mariae.*

(d) *Is. cap. 11. v. 1.*

(e) *Exod. cap. 3. v. 2. & 3.*

(f) *Judic. cap. 6. v. 37.*

Que' lumi lampeggiar. A noi rivolta
Tra gioja, e tra pietà sembra di belle
Lucidissime stille
Le gote inumidir. Chi sa? Per noi
Piange forse così.

Dav. Più dell' usato
Quel sembiante di pace
Io miro rosseggiar. Chi sa?... Ma come
Quel volto si scolora? Oh Dio! Quel volto
Agli occhi miei svanì.

Isa. Come improvvisa
Seppe involarsi al Ciel?

Abr. Oimè ritorna
L' alma al primiero affanno.

Dav. Torna a' suoi lacci il piè.

Isa. Dunque?....

Dav. Ma intanto?.....

Isa. Dav. Rincominciamo amici il nostro pianto.

Isa. Potea quel sol sembiante
In uno sguardo accolto
Il timor mio fugar.

Dav. In tante pene, e tante
Solo potea quel volto
La speme mia fermar.

Isa. Ma già que' lumi estinti,

Dav. Ma vinti - già que' rai,

A 2. Come cercar più mai,
Dove trovar pietà?

Dav. Il mio dolor feroce

Isa. L' atroce - mio timore

A 2. Sa lacerarmi il core,
Uccidermi non sa.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Davidde.

NO quel celeste volto
Più visibil non è; ma tutta ancora
Questa non è del mio
Giustissimo tormento
La funesta cagion; sento che scosso
Da' fondamenti il suol rimbomba, e geme (a):
Sento che stride, e freme,
Oltre l' usato stil, nella profonda
Prigion ardente il condannato stuolo
Ribelle al suo Fattor. Già tutto io temo,
Tutto è per me spavento; e cerco intanto
Dubbio, confuso, oppresso
Inutilmente in tanto orror me stesso.

Isa. Di prodigio sì grande,
Abramo, e che sai dir? Ah non ascolta,
Ed insensate in alto
Le pupille tenendo, arde....

Abr. Tacete.
Sono, o Figlj, i portenti
La favella del Ciel. Intendo, o Cieli (b),
Il vostro ragionar. Questo è il momento
Di nostra libertà. Discesa è in questo
Dalla celeste sua magion natìa,
Fortunati viventi, in voi MARIA.

Isa. Come? Compresi io ben? Già scesa in terra
Tra viventi MARIA?... Ma chieggo invano
D' un ben, che per me stesso
Già comincio a provar. Sì la bell' Alma
Dispar-

(a) *De signis in nativitate B. Virginis exortis vide S. Anselm. de excell. Virg. cap. 2.*

(b) *Multis a Deo praerogativis Abrahamum exornatum fuisse constat ex SS. Patribus, seclusis Musulmanorum de eo fabellis, quas refert eruditissimus Herbelottus in sua Bibl. Orient. pag. 15. 583. & alibi.*

Disparve in Ciel; sì dell' umana spoglia
Già lieta si vestì. Dalla superna
Region terrena il suo gran nome ascolto (a)
Fin quì dentro echeggiar: fin quì rimiro
Balenar i suoi rai.... (b)
Basta: assai si penò, si pianse assai.
Cangiati in diletti
Gli affanni primieri,
Vestiti d' affetti
I mesti pensieri,
Raccolti nel core
Mi parlano al cor.
Mi parlan d' affetto
Gareggiano insieme
La gioja, la speme,
La fede, l' amor.

Abr. Eccone giunti, o Fede,
Ove de' nostri passi (c)
Già guidasti l' error. Ma soffri, ah soffri
Che il tuo velo natio su gli occhi miei
Stracciato in parte almen, possa il mio guardo
Lassù poggiar in quella:
Ineffabile essenza luminosa,
Ove ogni umana cosa
Tutta qual è riverbera vivace (d).

Isa. Io là potrei con pace
Mirar qual è MARIA; mirar la cuna
Se agitata è da cori
Di grazie amiche, o di celesti amori.
Vedrei se geme, o ride
La cara Infante, e quai degli occhi il sole
Sa di perfetto amore
Belle fiamme destar. Vedrei se parte (e)

Nelle

(a) *De Mariae nom. plura Richard. a S. Laur. de laud. Virg. lib. 1.*

(b) *S. Ans. in hymn. 2. B. Dei Genitr.*

(c) *SS. Patres universi Abrahamum praedicarunt tanquam absolutissimum Fidei exemplar.*

(d) *S. Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. cap. 24. & lib. 1. soliloq.*

(e) *Jo. Gers. serm. de concept. B. Virg.*

Nelle gote amorose
Abbian maggiore i giglj, abbian le rose (a)
Vedrei le nevi, e gli ostri, onde dipinse
Quelle sembianze Amor; quelle sembianze,
Ove come in giardini
A lor diporto eletti,
Scendon tutti a vagar gli eterni affetti.

Dav. Chi mi darà le penne
Alla colomba eguali? Io sol con quelle (b)
Il volo spiegherò là dove al Sole,
All' eterno gran Sol prostrati avanti
I secoli tremanti,
Gli anni canuti il crin, i giorni, e l'ore
Ogni umana vicenda
Offron aperta: le rimote imprese (c)
De' chiari Eroi, le variate forme
Degl' imperj, e de' regni,
Le morti, i nascimenti,
Le gesta infami, i gloriosi eventi.
Nata colà MARIA (d),
Benchè sol nata in terra,
Io lieto mirerò: rivolto a Lei,
Ah benchè tardi, io le dirò, pur giunta ....
Recatemi la cetra; io già con quella
I miei pianti divisi, i miei lamenti;
Vo divider con quella i miei contenti.

Benchè tardi, a' pianti miei
Pur vi apriste, amati rai.
Care luci, io sol bramai
Rimirarvi, e poi morir.
Se per voi soffrir dovei,
Se per voi già pianger tanto,
O felice ogni gran pianto!
Fortunato ogni soffrir!

Isa.

(a) Genae ejus (*Mariae*) corporeae ex optima complexione, & convenienti colore temperate rubebant. *Dionys. Carth. sup. verb.* sicut fragmen &c. *Cant. cap.* 4. *v.* 3.

(b) *Psal.* 54. *v.* 7.

(c) *Ad Hebr. cap.* 4. *v.* 13.

(d) *S. Bern. serm. de triplici bonor. gener. num.* 7.

Isa. In quell' immenso luminoso oggetto
Il mio pensier ristretto,
Di se stesso maggior sento che ognora
Si rende; e come da regal radice
Nascer verga dovea, come da verga (*a*)
Nascer fiore gentil; tal da pensiero
Pensier rinasce in me, che a grado a grado
Dell' Infante sovrana,
Quanto lunghi i suoi giorni il Ciel prescrisse,
Osservator mi rende,
E di sue gesta ad istruirmi imprende.

Abr. Ecco l' eletto Messaggier . . . . udite,
Popoli, udite il mio parlar; non io
Prendo a parlar; chi per me parla è Dio.
Miro il bel Messaggier a Lei rivolto (*b*):
Ogni parola ascolto:
Maria, le dice, or fia d' ignota Prole
Grave il tuo sen; non paventar, intatti
Serberansi i tuoi giglj; onnipossente
E' dell' opra l' autor. Già ti circonda,
Già vola in te, di te sol si compiacque
Quel puro Spirto, che volò sull' acque (*c*).
Miro in candida falda
Di pura neve intatta (*d*)
Sublime alzarsi un fiore. . . .
Ah non è fior quel fiore, e non è quella
Neve volgar: io forse solo intendo
I sensi miei: comprendo
Io forse solo il tuo candore, o Madre;
Figlio, la tua beltà. Ma quale or veggio,
Vago figlio amoroso, opaca nube
Le tue tempia adombrar? Quai mesti segni
Di lancie e spine, di flagelli e croci
Fune-

(*a*) *Is. cap.* 11. *v.* 1.

(*b*) *Luc. cap.* 1. *v.* 28. 29. 30.

(*c*) *Gen. cap.* 1. *v.* 2.

(*d*) *Vide Richard. a S. Laur. de laud. Virg. lib.* 5.

Funestar i tuoi rai? Non più; che tutta
Già la gran serie intesi
Delle tue pene. Alla tua morte unita
Miro la nostra vita,
E nel tuo sangue, amabile Pastore,
Sull' orme dell' amore
Miro lieta nuotar la nostra sorte (a).
Oh sangue! oh vita! oh bell'amore! oh morte!
Miro i flagelli orribili,
Veggio l' infame croce,
Odo l' estrema voce
Del languido Pastor.
Qual'è, qual'è quel barbaro,
Che non si scioglie in pianto?
Che ancor resiste a tanto
Spettacolo d' orror?

Dav. Che vidi? Che ascoltai? Ma reso Abramo
A se stesso ritorna. In nube involta
La bella scena in Ciel dagli occhi miei
Improvvisa partì: ma un bel conforto
Si fermò nel mio sen: restò dell' alma
Possessore il diletto;
E scacciato per gli occhi
Un resto di timor spremuto in pianto,
Restò la pace alla speranza accanto.

Isa. Vidi la copia in Ciel; in Ciel più bello
L' esemplar mirerò. Ma cresci intanto,
Cresci eletta Bambina, e la tua Prole
Incomincia a chiamar: sì le tue voci
Forza faranno al Ciel: le tue pupille (b)
Daran legge alle sfere.
Già di veder m'è avviso
Che al Giudice divino

Co' tuoi

(a) *S. Aug. serm. de Parasc.*

(b) *Vide Escob. sup. verb.* Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum. *Cant. cap. 4. v. 9.*

Co' tuoi sospiri, e prieghi
Tu disarmi la destra, e il cor tu leghi.

Abr. Vinto, vinto è l' inferno:
Già sicuri noi siam. Ma dove in tanto
Eccesso di piacer, in tanta sorte,
Dove di gioja i segni? Il nostro pianto
Fin nel mondo de' vivi
Seppe già penetrar; fino a quel mondo
Passi il nostro piacer: oltre del limbo
I placati confini
Passi il giulivo grido
Di terra in terra ognor, di lido in lido.

A 3. A vestir le vaghe spoglie
Or che scese l' Alma bella,
Queste soglie
La sua stella
Incomincia a rischiarar (a).

Coro. Queste soglie la sua stella
Incomincia a rischiarar.

A 3. Se non apre il chiaro seno
Tutto ancora il sol nascente,
L' Alba almeno
In Oriente
Incomincia a rosseggiar.

Coro. L' Alba almeno in Oriente
Incomincia a rosseggiar.

A 3. Nascon palme in grembo al monte
Dal terren già prima ascose.
Il bel Fonte
Van le rose
Vanno i giglj a coronar.

Coro. Il bel Fonte van le rose
Vanno i giglj a coronar.

(a) Mariam multis nominibus designamus; & nunc lucem, nunc solem & hujusmodi nominare solemus, ut sic ad sublimitatem ejus cognoscendam aliquantulum pertingamus. *S.Bernardin. Senen. in tract. de B. Virg. serm.* 1.

A 3. Son

A 3. Son già l' aure in Ciel più liete,
Son già gli odj in terra ſpenti.
Taccion chete,
Riverenti
Le tempeſte in ſeno al mar.

Coro. Taccion chete, riverenti
Le tempeſte in ſeno al mar.

Tutti. A veſtir le vaghe ſpoglie
Or che ſceſe l' Alma bella,
Queſte ſoglie
La ſua ſtella
Incomincia a riſchiarar.

F I N E.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rño P. Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patr. Conſt. Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Ordinis Prædic. Rmi P. Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici Socius.